

11 OTTOBRE 2011 Il governo di Israele e Hamas raggiungono un accordo sulla liberazione di Shalit. Per il caporale vengono scarcerati 1.027 prigionieri

spero nella pace» migliore che potessimo avere

elicottero nell'aeroporto dell'Aeronautica di Tel Nof, vicino a Tel Aviv. Le immagini hanno diffuso nel mondo il suo saluto militare al premier Benjamin Netanyahu e al capo di stato maggiore Benny Gantz. Poi ha abbracciato il padre Noam, la madre Aviva, il fratello Yoel, la sorella Hadas, il nonno Tzvi e la nonna Yael. «Shalom Gilad, benvenuto in Israele, è così bello vederti qui», lo ha salutato Netanyahu. Che poi ha sussurrato al padre: «Le ho riportato suo figlio».

IL PRIMO MINISTRO pensa anche alle famiglie delle vittime della violenza: «Mi rendo conto quanto sia per voi difficile vedere quei maledetti che hanno ucciso i vostri cari riacquistare la libertà, senza aver scontato la pena. Ogni rilasciato che tornasse al terrorismo avrà il sangue sulla testa (una frase ebraica per dire che il suo destino è segnato, ndr). L'accordo raggiunto era il migliore che potessimo avere». Tornano liberi anche 477 palestinesi. Due elicotteri militari portano la famiglia Shalit in Galilea a Mitzpe Hila, ai piedi della fortezza crociata di Monfort. Nella folla in festa c'è anche un beduino, Salim Abu Usaïel. La nonna cucina per la prima cena di Gilad pasta e una cotoletta. Noam rassicura gli astanti. L'unico problema del figlio è abituarsi di nuovo alla luce del sole. «La prima cosa che abbiamo fatto — racconta — dopo una lunga giornata è stata concederci un pasto in famiglia. Quando ho visto Gilad non c'è stato bisogno di molte parole. Semplicemente l'ho abbracciato»



IN SALVO Gilad Shalit nella base aerea israeliana di Tel Nof fra il premier Benjamin Netanyahu e il capo dell'esercito Benny Gantz. A sinistra dei tre, il ministro Ehud Barak. Sotto, Ely Karmon (Infophoto)



ISRAELIANO: «PALESTINESI COSTRETTI A COMPROMESSI» vinto loro. Ma a metà»

rarlo, al limite sacrificando la vita di altri soldati. Questa è solidarietà collettiva.

Questa vicenda però ha evidenti risvolti politici. «Strategicamente è una grande vittoria di Hamas. L'esperienza passata, quella degli scambi avvenuti negli anni Settanta e Ottanta, ci dice che il 50 per cento dei liberati ritorna al terrorismo».

Hamas trionfa. «Infatti restano in carcere alcuni importanti leader laici come Barghouti e Saadat. Ma anche i fondamentalisti hanno dovuto scendere a compromessi. Venticinque lo-

ro leader non escono dalle prigioni. Gli scarcerati più pericolosi non possono tornare in Cisgiordania. Hamas è già al centro di molte critiche al suo interno. Non a caso qualcuno già dice che si debbono prendere altri ostaggi».

Ha pesato anche la rivolta siriana?

«Sulla quale Hamas non ha profferito parola. Assad ha ammazzato moltissimi Fratelli musulmani. Ora Hamas, che aveva il vertice economico e politico a Damasco, si trova di fronte all'esigenza di rafforzare i legami con l'Egitto e con la Turchia. Certo, Netanyahu ha subito una fortissima pressione dei mass media e dell'opinione pubblica interna, ma ha inciso anche la valutazione che, se i Fratelli Musulmani in Egitto si fossero rafforzati, avrebbe potuto chiudersi ogni finestra di opportunità per lo scambio».

Lorenzo Bianchi



IN ARMI Militanti di Hamas accolgono i pullman. Sotto, un detenuto liberato si sporge verso il figlio (Reuters, Ansa)

Hamas festeggia a Gaza «Presto nuovi rapimenti»

Abu Mazen deve dividere il palco con gli estremisti

DUECENTOMILA a Gaza, la roccaforte di Hamas, nel quartiere Katiba, per celebrare la «vittoria sul nemico sionista». Una colonna di pullman verso la Muqata di Ramallah, il quartier generale di Abu Mazen, presidente dell'Autorità nazionale palestinese. È proprio lui a parlare ai 117 concittadini appena rientrati in Cisgiordania dopo lunghi soggiorni nelle galere di Israele in cambio del rilascio di Gilad Shalit. Abu Mazen li ringrazia: «Siete stati voi a guidarci verso la riconciliazione che presto sarà completata, con l'aiuto di Allah».

Al suo fianco hanno preso posto due dirigenti del movimento integralista Hamas in Cisgiordania, Abdel Aziz Dweik e lo sceicco Hassan Yusef. Un terzo, Ahmad Bahar, vicepresidente del Consiglio legislativo palestinese, festeggia la «giornata storica» assicurando che la scena di ieri si ripeterà perché «altri gruppi palestinesi sono ancora in grado di catturare soldati israeliani e di ottenere scambi di prigionieri». A Raffah il numero due del Movimento islamico Abu

condo scaglione di 550 che saranno liberati fra due mesi.

AMNA Muna, una donna uscita dalla cella ieri e condannata perché su internet avrebbe attirato un ragazzo israeliano di 16 anni in un'imboscata mortale, ha rifiutato di essere costretta a stabilirsi a Gaza. Avrebbe esercitato dietro le sbarre una sorta di «dominio» sugli altri prigionieri palestinesi e teme vendette dei loro familiari. Al valico di Betunya si era radunata una piccola folla di parenti di ex ospiti delle celle israeliane che volevano festeggiare il ritorno dei congiunti. La ressa ha spinto i responsabili del convoglio a scegliere una strada parallela. E' finita con una sassaiola e un lancio di lacrimogeni.

Lorenzo Bianchi

TRATTATIVE CONTINUE
L'Egitto conferma le indiscrezioni
Si sta negoziando il rilascio
di altre nove detenute palestinesi

Marzuk gli fa eco. Nella folla, come già al valico di Betunia per il quale sarebbe dovuta passare la colonna di autobus, sventolano molte bandiere verdi di Hamas, di solito una rarità nella Cisgiordania dominata dai seguaci dei rivali laici degli integralisti, i fedelissimi di Al Fatah e di Abu Mazen.

I FONDAMENTALISTI sono ringalluzziti. Secondo l'emittente israeliana Channel 2, vicino a Ramallah, la capitale cisgiordana, sono scesi in strada per rivendicare nuovi rapimenti di soldati israeliani. Abu Mazen accarezza la sua piazza con un rosario di promesse: «Siete combattenti per Allah e per la Patria. Vedremo presto libero Maruan Barghouti (l'ex braccio destro di Arafat in Cisgiordania, condannato a cinque ergastoli per aver organizzato altrettanti raid omicidi, ndr), Ahmed Saadat (leader storico del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina ndr) e tutti i prigionieri».

La promessa si completa con quella di sempre. Il presidente si batterà per la nascita di uno Stato palestinese «sui confini del 1967» (la cui capitale sarà Gerusalemme), per la «fine delle colonie» e perché la questione dei palestinesi finiti nelle galere israeliane sia «una priorità». Su questo, anticipa, che «c'è già un'intesa con gli israeliani per la liberazione di un altro gruppo di carcerati».

Non se ne sapeva nulla. Poco dopo dal Cairo arriva la conferma che esiste un'ulteriore trattativa per il rilascio di nove detenute palestinesi che non rientrano nel se-

